

Moda da Nababbi a Milano

Sfarzosi costumi dell'antica corte dei Maharaja di Lucknow ma anche preziosi abiti in voga durante il dominio Britannico. Così lo spazio Sforza Expo Gate di Milano ha messo in scena *Indian Textiles*, uno spaccato di moda indiana tra eleganza e tradizione

➡ Mario Masciullo



Tra le kermesse più apprezzate che hanno dominato la scena di Expo 2015 c'è senz'altro *l'Indian Textiles*: una sfilata di moda tradizionale indiana che ha animato lo Spazio Sforza Expo Gate di Milano, presentando al pubblico una collezione di sfarzosi costumi dell'antica corte dei Nababbi di Lucknow influenzati dalla cultura Moghul e preziosi abiti in voga durante il dominio britannico.

Un viaggio ideato per valorizzare il ricco patrimonio tessile dell'India attraverso tessuti, costumi, sari, abiti tribali delle varie regioni, ognuna delle quali ha disegni, motivi e colori propri che raccontano l'appartenenza, la ricchezza, l'età e il credo religioso di chi li indossa nonché la storia di una terra incantevole e misteriosa che non finisce mai di stupire. Dietro la mostra c'è il grande e lungo lavoro di ricerca storica dell'esperta di moda tradizionale indiana Sushama Swarup che ha avuto l'ispirazione di portare la mostra/evento all'Expo in collaborazione con l'Indian Association of Northern Italy, l'Associazione Culturale "Obiettivi sul Mondo", e con il patrocinio del Consolato di India, Milano, Air India e India Turismo di Milano.

Alla presentazione era presente il segretario generale Expo Dr Grillo che ha defini-

Sushama Swarup, proprietaria degli abiti esposti e ideatrice della mostra



to l'India player strategico nella crescita della collaborazione Italia-India. Ruolo rimarcato anche dal riconoscimento assegnato al console generale di Milano Manish Prabhat.

Mahatma Gandhi, una grande ispirazione

I tessuti indiani hanno origini preistoriche come testimonia il ritrovamento di diversi frammenti di cotone colorato all'interno di un vaso d'argento sepolto a Mohenjodaro, il più importante sito archeologico della valle dell'Indo risalente al terzo millennio a.C. Ma la storia della tessitura indiana è legata anche alla figura del Mahatma Gandhi che aveva scelto come simbolo dell'autonomia dell'India il Charka, antico strumento per filare, poiché l'artigianato tessile aveva da sempre favorito i commerci con l'estero. La natura, ma anche le arti (pittura, scultura e architettura) e la religione sono state le fonti di ispirazione prescelte dagli artigiani tessili, i cui lavori sono trascesi allo stato



d'arte: il blu del viso di Shiva, l'arancio dei monaci buddisti, il bianco puro delle vesti di Jain, il dorato degli addobbi dei templi, l'ocra del deserto, il marrone della terra, il verde dell'erba dopo il monzone, il nero della dea Kali sono molto più di semplici colori, sono emozioni vibranti di vita.

Il regno di Moghul

L'arte tessile, sviluppatasi durante il regno Moghul dal 1526 e nei successivi regni fino all'ultimo nababbo deposto dagli inglesi nel 1856, ha dato vita a una produzione raffinata ed esclusiva che racconta di un mondo favoloso rimasto inalterato fino all'indipendenza dell'India dagli Inglesi (1947). *Nazakat* (grazia), e *Nifasat*, (raffinatezza) erano le parole d'ordine. Gli abilissimi tessitori trattavano i tessuti come opere d'arte. Creavano stoffe con combinazioni di colori, intrecci, disegni, ricami magnifici ed unici, venivano impiegate sete, broccati, le lane più pure e le migliori mussole. Gli abiti delle donne erano straordinari, d'altronde Nawab Asaf-ud-daula (1748-1797) uomo molto sensibile alla bellezza femminile, spendeva ingenti somme per tenere alto il prestigio del suo harem.

I sari più pregiati

Nell'India del Nord i sari più famosi sono quelli in broccato di seta, con fili d'oro e d'argento che si tessono nella città sacra di *Benares* (ora Varanasi). Ogni regione del vasto Paese ha caratteristiche diverse ma in linea con le tradizioni di arte ed ele-

ganza. I sari più belli dell'India del Sud, i *Kanjevaram* sono creati a *Kanchipuram* nel *Tamil Nadu*. *Mundum Neriyathum* è invece il sari tradizionale delle donne del Kerala, mentre il *Pochampally Ikat* prende il nome dalla piccola città di *Andhra Pradesh*.

Jama era l'abito maschile tradizionale dell'aristocrazia al tempo del grande imperatore moghul Akbar (XVII secolo). Era un costume indossato sia dai musulmani che dagli hindu, con l'unica differenza nella chiusura che i primi portavano a destra, i secondi a sinistra. I tessuti recano tutti ricami raffinati e cuciture fatte a mano. Con l'arrivo dei Britannici anche la moda maschile si trasformò. Lo Sherwani dei giorni nostri, elegante abito delle grandi occasioni, rappresenta in un certo senso l'evoluzione degli abiti maschili dello straordinario periodo storico della corte del Nawab di Lucknow. Oggi gli stilisti continuano a ispirarsi a questo mondo così straordinariamente ricco di suggestioni da non tramontare mai. ■

Da sin. Vinod Sahai, presidente Ambro&Asia Ltd con Gangadhar C. direttore India Tourism Italia

